

Oggi arrivano 190 libici in bus, un gruppo di ebrei ricambierà la visita recandosi a Tripoli

I palestinesi contro i pellegrini di Gheddafi

«Loro possono pregare a Gerusalemme, noi siamo bloccati nei Territori»

TEV AVIV

NOSTRO SERVIZIO

Tra Israele e Libia il disgelo comincerà oggi quando all'Hotel Hyatt-Regency di Gerusalemme faranno ingresso 190 pellegrini islamici provenienti da Tripoli, via Il Cairo. La visita - che è stata organizzata da due uomini d'affari (il saudita Adnan Kashoggi e l'israeliano Yaakov Nimrodi) e autorizzata dai governi di Libia, Israele e Usa - è considerata da alcuni osservatori come il primo riconoscimento di fatto dello Stato ebraico da parte del colonnello Muhammar Gheddafi. L'arrivo dei pellegrini libici - un evento senza precedenti nel suo genere dalla Guerra dei sei giorni, nel 1967, e dalla successiva annessione a Israele di Gerusalemme Est - ha invece irritato le autorità islamiche palestinesi, che temono una mossa propagandistica da parte di Israele.

Per realizzare il loro dovere re-

ligioso, i pellegrini hanno compiuto uno spossante viaggio nel deserto: partiti sabato da Tripoli a bordo di autobus, sono stati accolti ieri al Cairo da rappresentanti dell'ambasciata libica e da funzionari di un'agenzia di viaggi israeliana, per la prima volta assieme. Dopo una nottata nell'oasi di El Arish, nel Sinai, oggi passeranno il valico di Rafah (tra Egitto ed Israele) e giungeranno a Gerusalemme per partecipare alle celebrazioni dell'Id al-Adha, la ricorrenza islamica del Sacrificio. Poi visiteranno Gerico, Betlemme, Hebron e S. Giovanni d'Acri.

«Sono gli ambasciatori della nuova Libia, persone di fede che credono nel dialogo», ha anticipato alla radio militare Rafaello Fellah, il presidente dell'associazione mondiale degli ebrei originari della Libia. Fellah - che nel febbraio scorso ha avuto un incontro di due ore con il colonnello Gheddafi - ha aggiunto che l'estate prossima un gruppo di ebrei

originari della Libia (fra cui cittadini israeliani) contraccambierà la visita e si recherà a Tripoli.

Chi è rimasto infastidito dall'improvvisa sortita di Gheddafi è stato Adnan Hussein, presidente del «Waqf» (l'ente per la protezione dei beni islamici) nei Territori. «E' inammissibile - ha dichiarato - che un libico sia autorizzato a pregare nella moschea di Al-Aqsa (a Gerusalemme), mentre ciò viene negato a palestinesi che abitano anche alla periferia cittadina».

Ma se a Gerusalemme la religione può rivelarsi talvolta come uno strumento per avvicinare le nazioni, a Hebron (in Cisgiordania) essa è da alcuni giorni al centro di gravi fatti di sangue. All'assassinio, venerdì scorso, di un seminarista ebreo - pugnalato venti volte da un attivista del gruppo armato islamico «Ez Aldin Al-Qassam» - è seguita la violenta reazione dei coloni. Ieri un gruppo di estremisti ha dato fuoco a due abitazioni arabe, mentre un

altro colono - fatto oggetto a lanci di pietre e bottiglie - ha sparato sugli aggressori: i suoi proiettili hanno ferito due donne cinquantenni e un bambino di 4 anni.

A Gaza, il gruppo «Ez Aldin Al-Qassam» («braccio armato» del movimento islamico Hamas) ha invece subito un duro colpo quando tre militanti armati sono stati bloccati e circondati da un'unità dell'esercito. Per ore Mohammed Siam, Ibrahim Ashur e Raed al Halaq - rintanati in un fitto complesso di case nel quartiere al Daraj - hanno ingaggiato battaglia con i militari, mentre in cielo volteggiavano gli elicotteri dell'esercito. Per farsi strada, i soldati hanno sparato razzi anticarro contro alcune abitazioni, danneggiandone - secondo testimoni oculari - almeno cinque. Nello scontro a fuoco, due integralisti islamici sono stati uccisi e il terzo arrestato.

Aldo Baquis